

## V. Alghisi, Boccalini, Ventura e l'attuale facciata della basilica

### a. Galasso Alghisi

82 - Francesco Salviati, ritratto di Rodolfo Pio da Carpi (Vienna, Kunsthistorisches Museum)



82

83 - Macerata, S. Maria delle Vergini



83

Nel 1547 il settantaduenne Michelangelo succede a Sangallo come primo architetto papale, ma non sembra aver proposto un nuovo progetto per la facciata della basilica e, a grande svantaggio del santuario, da allora in poi neanche i successivi architetti papali vi vengono più impiegati come progettisti. Era diminuito l'interesse dei papi, che avrebbero potuto delegare anche altri architetti attivi in questi anni per loro, come Vignola, Nanni di Baccio Bigio, Pirro Ligorio, Sallustio Peruzzi o Giacomo della Porta.<sup>187</sup>

A questa evoluzione deve aver contribuito essenzialmente anche Rodolfo Pio da Carpi, cardinal protettore del santuario dal 1544 fino alla sua morte nel 1564 (ill. 82). Egli era membro della fabbrica di San Pietro, ma non sempre era d'accordo con Michelangelo e non si distingueva neanche come committente d'architettura paragonabile a suo fratello Alberto. A Loreto si comporta come una sorta di signore assoluto, preferisce i propri compaesani per i posti importanti dell'organico della Santa Casa e nomina Galasso Alghisi di Carpi (1523-73) successore di Sangallo e quindi superiore di Rinieri Neruccio, che muore solo nel 1557.<sup>188</sup> Alghisi, che aveva collaborato con Sangallo alle fortificazioni e probabilmente anche a Palazzo Farnese, prosegue nei suoi anni lauretani la maniera di Sangallo in opere proprie, come la chiesa di S. Maria delle Vergini, a Macerata (ill. 83), e continuerà fedelmente anche a Loreto i progetti del maestro. Nel 1549 Raimondo da Locarno costruisce la scala che sale all'attico, finisce l'adiacente piano del campanile (reg. 326) e nel 1550 mette in opera i tetti e i conci del nono, decimo e undicesimo pilastro della loggia nord (reg. 328).<sup>189</sup> Nel luglio del 1550 sono quietanzati anche gli scalpellini Giacomo da Verona e Alvise "per manifattura dell'undecimo pilastro in ordine al lavoro di scalpello" (reg. 328), che tuttavia è ultimato solo nel 1558 (reg. 330). Allora dovrebbe essere stato completato tutto il lato settentrionale del palazzo (reg. 326). Al 7 marzo del 1555 risale il pagamento di Raimondo per spianare la terra "per la fabbrica della piazza" (reg. 329).

#### Note

<sup>187</sup> Eiche, pp. 187-188; Renzulli, *La Crociera*, p. 95.

<sup>188</sup> Pagliara, *Casa Sangallo*.

<sup>189</sup> Frommel, *Porta Ionica*, pp. 49-56.

## b. Bocalini e la facciata della basilica di Ventura

Nel 1555 Alghisi va alla corte di Ferrara e Rodolfo Pio nomina Giovanni Bocalini di Carpi architetto principale di Loreto, incarico che mantiene fino alla sua morte nel 1580, e con 365 ducati annui il suo salario annuale è addirittura più alto di quello di Sangallo come primo architetto di San Pietro.<sup>190</sup> Bocalini era nipote e figlio di preminenti impiegati dei Pio a Carpi, ma nel 1525 essi erano stati definitivamente banditi da quella città e forse già prima del 1555 il cardinale stava proteggendo il giovane talento, servendosi nelle sue poche imprese artistiche a Roma. Dopo la morte di Rodolfo, nel 1564, Bocalini redige, insieme a Daniele da Volterra e Tommaso della Porta, l'inventario della grande collezione di sculture e quadri di Rodolfo. Bocalini continua la loggia settentrionale riducendo l'ala, però, a tredici campate, per allargare l'ala occidentale che egli comincia, e sposta quindi la scala occidentale verso est (fig. 4). Solo Vanvitelli costruirà, però, le campate centrali dell'ala occidentale con lo stemma papale in cima, per distinguerle come arco trionfale. Fino al 1564 Bocalini costruisce le prime tre campate della loggia superiore dell'ala nord, nelle cui finestre fa incidere "Carpi", la patria sua e del cardinale e si serve di un linguaggio decisamente diverso da quello sangallescico (reg. 331) (fig. 179). Benché la trabeazione dorica avrebbe formato un parapetto sufficiente, egli aggiunge la balaustrata alzata su alcuni scalini, la quale migliora la vista sugli eventi della piazza (fig. 178). Egli riprende gli impulsi verticali dei pilastri della balaustrata nella trabeazione che aggetta non solo sopra le paraste, ma anche sopra la cima degli archi, e segue anche nel dettaglio dell'ordine ionico e delle finestre la maniera del più giovane Giacomo della Porta (1532-1602). Ancora intorno al 1570 la loggia finiva dopo la quarta campata (fig. 79). Il linguaggio della croce collocata in via Montereale, una delle pochissime altre opere realizzate da Bocalini a Loreto, è invece più tradizionale (ill. 84). L'influsso di Giacomo della Porta è evidente anche nel portale della vigna sul Quirinale, il nucleo del futuro palazzo Barberini che Rodolfo Pio aveva acquistato negli anni quaranta (ill. 85).<sup>191</sup> Questa si trovava accanto alla vigna Grimani, nel cui portale Giacomo della Porta già verso il 1560 si era anche ispirato a Michelangelo e a cui doveva il suo cognome (ill. 86). Il portale della Vigna accanto a quella di Rodolfo, distinto dalle aquile dello stemma dei Pio e dall'iscrizione "Horti Pii Carpensis" e quindi databile agli anni prima del 1565, è simile, ma meno ingegnoso e michelangiolesco, ed è forse attribuibile a Bocalini. Rodolfo Pio muore nel 1564 e dopo il breve interludio del cardinale Giovanni Moroni, che è sospettato di eresia, segue come protettore del santuario Giulio Feltrio della Rovere, il fratello del duca di Urbino,

che conferma Bocalini come architetto della Santa Casa. Egli acquista la vigna di Rodolfo Pio sul Quirinale<sup>192</sup> e incarica Bocalini della ristrutturazione di palazzo Doria Panfilii, la sede romana della sua famiglia, secondo un progetto di Vignola. Giulio Feltrio è il primo a riprendere la progettazione della facciata



84 - Loreto, Croce lungo via Montereale

del santuario e ne incarica lo stesso Bocalini. Questi presenta nel 1569 a Roma un modello ligneo che lo stesso Pio V sembra aver approvato. Francesco Maria II, duca di Urbino, nel 1572 visita Loreto accompagnato dagli architetti Terzi e Paciotto e, quando i tre vedono il modello, Paciotto accusa Bocalini di aver tradito lo spirito del grande Bramante. Il suo linguaggio si era avvicinato a quello di Giacomo della Porta, benché non è detto che l'architetto carpigiano avesse già trascurato la sezione della basilica e le altezze delle adiacenti logge del palazzo. Il suo progetto è finora sconosciuto e non identificabile con l'alzato GDSU 3179 A degli Uffizi di Firenze, che ne rappresenta invece uno di Fausto Rughesi per la facciata della Chiesa Nuova di Roma.<sup>194</sup> Bocalini si difende dalle accuse e spera di poter completare la facciata per l'Anno Santo 1575, ma il cardinale della Rovere esita e fa vedere il progetto a Gregorio XIII. I lavori partono solo nel 1577, un anno prima della morte del cardinale, e non arrivano oltre la preparazione dei concetti e le due porte laterali. Dopo la morte, nel 1578, di Giovanni Moroni, successore di Giulio Feltrio, e quella di Bocalini nel 1580, Gregorio XIII manda a Loreto come cardinal protettore il nipote Filippo Guastavillani,<sup>195</sup> che nel 1582

84

85 - Roma, portale della vigna di Rodolfo Pio da Carpi (da Coffin)



85

nomina Lattanzio Ventura di Urbino architetto della Santa Casa.<sup>196</sup> Poiché nel 1582 il governatore è ancora Vincenzo Casali, anch'egli un bolognese mandato da Gregorio XIII, sembra piuttosto che il duca di Urbino avesse raccomandato il suo compaesano Ventura. Nel 1584 il cardinale incarica il Ventura della facciata, che è completata nel 1587, anno della morte del cardinale e quando già Sisto V è papa (fig. 176). Guastavillani, che già prima era stato attivo come committente d'arte, si presenta comunque nell'iscrizione delle due porte laterali che sostituiscono quelle di Boccalini, come committente dell'intera a facciata.<sup>197</sup> Non c'è altra facciata paragonabile di Ventura e non è neanche chiaro a quale prototipo egli si sia ispirato. La facciata di Loreto non rassomiglia né alle facciate di Giacomo della Porta e della Roma di fine '500, come verosimilmente il modello di Boccalini, né a quelle di Bologna, Urbino o Pesaro. Ventura non parte dalla sezione della basilica e per conferirle una monumentalità maggiore ed enfatizzare le forze verticali ancor più che nelle facciate contemporanee di Roma, Firenze, Napoli o Venezia, egli fa arrivare il pianterreno fin sopra le volte delle navate laterali e fa sporgere la maggior parte del piano superiore sopra il corpo della chiesa, illuminando con la grande finestra superiore solo il sottotetto. Egli sposta le aperture delle navate laterali fuori asse, per conferire alle campate laterali quasi la larghezza di quella centrale, quindi abbandona in ogni senso quella corrispondenza tra interno ed esterno che era stata sacrosanta per Bramante e la sua scuola. Come nel gotico italiano, egli articola la facciata con quattro pilastri nudi, li continua nell'arcata ugualmente nuda del piano superiore e decora i pilastri con coppie di sottili paraste d'ordine corinzio, le quali proseguono nel piano superiore e sostengono il grande frontone. La facciata di San Domenico a Nardò vicino a Lecce,

che risale agli stessi anni, ne sembra direttamente ispirata, benché se ne distingua fundamentalmente nel suo stravagante decoro scultoreo e nella mancanza dei pilastri goticizzanti. I limiti di Ventura come artista si esprimono anche nella composizione poco equilibrata dell'arcata superiore. Nel dettaglio, e prima di tutto in quello delle porte laterali, l'influsso di Michelangelo è ancora molto più evidente che in Boccalini, e non tanto del Michelangelo visto da romani e fiorentini, quanto piuttosto di quello interpretato in maniera ancora più capricciosa da Alessi e Tibaldi, che potrebbero aver influito sulla formazione finora poco chiara di Ventura. Nel palazzo comunale di Macerata, che risale agli stessi anni, Ventura si serve invece di un linguaggio molto più tradizionale. Benché finora non ci siano noti commenti contemporanei sul successo della facciata della basilica, la carriera di Ventura non finisce a Loreto. Nel 1592 Ranuccio Farnese (1569-1622), nuovo e giovanissimo duca di Parma e Piacenza e grande committente d'architettura, incarica Lattanzio Papio, come Ventura ora si chiama, della bella cappella ovale del palazzo ducale di Piacenza.<sup>198</sup> Anche in questa egli si distingue per un linguaggio molto più moderato di quello della facciata lauretana, che si spiega solo con la sua formazione finora poco chiara.

#### Note

<sup>190</sup> Frommel, *Porta Ionica*, p. 64.

<sup>191</sup> Torsellini, pp. 128-263.

<sup>192</sup> Günther, p. 238.

<sup>193</sup> Quintavalle, *Alghisi*; Coltrinari, *Loreto cantiere*, p. 320; Coltrinari, *Artisti*, pp.

<sup>194</sup> Firpo; Coltrinari, *Loreto cantiere*, pp. 297-311.

<sup>195</sup> Coffin, pp. 193-200.

<sup>196</sup> Vedi sotto, p.

<sup>197</sup> Coltrinari, *Loreto cantiere*, pp. 302-312.

<sup>198</sup> Del Pesco.

86 - Roma, portale della vigna Grimani (da Coffin)



86